

Paolo Scaroni racconta a Today.it il suo dramma: i poliziotti che lo hanno ridotto in fin di vita, un processo finito senza colpevoli e la petizione affinché gli agenti siano facilmente riconoscibili.

Verona, stazione di Porta Nuova. 24/09/2005. La partita fra Hellas Verona e Brescia è finita da poco. Gli ultras bresciani vengono scortati fino alla stazione di Porta Nuova

dove li attende un treno "speciale" che li riaccompagnerà a Brescia. Non mancano le scaramucce fra tifosi e agenti della celere, sezione di Bologna: qualche coro, qualche insulto e qualche manganello mostrato in maniera minacciosa. Ma niente di più.

Almeno fino a quando alcuni poliziotti caricano alla cieca, senza motivo.

Paolo Scaroni, giovane tifoso bresciano, si trova sulla strada di otto "schegge impazzite". Manganellato in maniera mostruosa, Paolo perde quasi subito conoscenza e dopo venti minuti è in coma. **"Non ricordo niente di quella sera – racconta con un po' di nervosismo che torna – solo i laccetti dei manganelli che mi sventolavano davanti agli occhi"**.
E niente più.

Si risveglierà parecchie settimane dopo: il tempo di aprire gli occhi e capire che da quel momento sarà invalido al 100%. Niente più viaggi, "quelli che amavo fare". Niente più stadio, "dove amavo cantare e saltare".

Niente più vita normale, "ero un ragazzo iperattivo puoi capire quanto sia stato difficile"

Ma, soprattutto, niente giustizia. **Sì, perché il 18 gennaio 2013 gli otto celerini accusati del pestaggio, avvenuto sotto gli occhi di centinaia di testimoni, vengono assolti in primo grado**

. "Insufficienza di prove" sentenza il Tribunale di Verona. Lo stesso Tribunale che chiarisce, senza paura, che i colpi sono stati assestati con un manganello giudicato fuori legge dal

ministro dell'Interno e, soprattutto, che
quei colpi potevano uccidere

Ma dove sono finite le prove? Nei video che i funzionari della questura riprendono in ogni manifestazione, trasferte comprese, **c'è un buco di dieci minuti. Prima e dopo il buco: nessun pestaggio**. Durante quei dieci minuti "di nero"? Potrebbe esserci la verità. Ne sono convinti i pm di Verona che hanno deciso di riaprire il caso perché esistono "plurimi e seri motivi che inducono a ritenere che le riprese siano state manomesse per impedire una corretta ricostruzione degli eventi".

E ne è convinto **Paolo che ha "ripreso in mano la mia vita con l'aiuto di tutti gli Ultras d'Italia" e che si è opposto alla decisione del Tribunale e ha presentato appello**. Oggi, otto anni dopo, solo quel video "monco" può dire la verità perché lui non può ricordare per quei colpi alla testa "del tutto compatibili – scrivono i giudici – con un manganello impugnato al contrario durante un pestaggio gratuito della polizia".

Un pestaggio per il quale nessuno ha ancora pagato. **"I poliziotti che mi hanno pestato erano tutti a volto coperto" ricorda** Paolo ed è proprio dall'impossibilità di riconoscere i responsabili che nasce la "insufficienza di prove" che ha salvato i celerini. Per questo Paolo ha lanciato una [petizione, su change.org](#), affinché **le divise dei poliziotti vengano dotate di numeri identificativi, come accade nella maggior parte dei Paesi europei**. "Perché non ci siano mai più storie come la mia".
Perché non ci siano mai più Paolo Scaroni

[Fonte: [Today](#)]

"Numeri sulle divise dei poliziotti, mai più storie come la mia"

Giovedì 21 Novembre 2013 11:06

